

Marco, il ragazzo del lenzuolo

«Per decifrare un codice devi conoscere la chiave e per conoscere la chiave devi sapere chi è l'autore»
- Gilbert A. Grissom -

Del Vangelo di Marco, più o meno, qualcosa sappiamo tutti: è il più corto, è il meno organizzato; pare scritto “di getto”. È più un racconto che un'esposizione ragionata. È quello che ci presenta un **Gesù deciso, coraggioso**, che non esita a riprendere i suoi discepoli, che spesso fanno delle figuracce clamorose.

Dell'autore, invece, che cosa sappiamo? E perché dovrebbe interessarci?

Beh, la seconda domanda è più facile: ogni Vangelo riflette la personalità di chi l'ha scritto. Quindi quello di Marco rifletterà il carattere e l'esperienza di Marco. Ancora una volta **si tratta di raccogliere indizi**.

E di indizi su questa persona, nel Nuovo Testamento, ce n'è una discreta quantità. Il primo è nel Vangelo di Marco stesso, verso il fondo, al capitolo 14 (in totale sono 16).

Gesù sta per essere consegnato da Giuda nelle mani delle guardie inviate dal Sommo Sacerdote. Pietro, come suo solito, dà i numeri e, con una spada, taglia l'orecchio a un servo. Ne nasce una rissa e, anche se Gesù blocca la situazione prima che degeneri ulteriormente, qualcuno lì presente prende paura: è un giovanetto, che aveva seguito il drappello degli Apostoli coperto solo da un lenzuolo: probabilmente stava dormendo e, incuriosito da quello che stava succedendo, è andato a vedere.

I soldati vedono questo ragazzino che scappa e gli corrono dietro: non dovrebbe essere troppo difficile fermare un ragazzo. Invece riescono appena ad agguantare il lenzuolo: il giovanetto molla lì il lenzuolo e **si dilegua, nudo, nella notte**.

Il Vangelo di Marco è l'unico, dei quattro, che cita questo episodio. Molto probabilmente perché **quel ragazzo era proprio Marco**, all'epoca giovane e curioso, che quando si mette a scrivere ricorda ancora le emozioni di quella notte.

Ma questo brano ci dice anche altre cose. Che **la famiglia di Marco**, probabilmente, era proprietaria dell'Orto degli Ulivi, ed è per quello che lui era lì: era casa sua. E che era ricca: solo i ricchi dormivano avvolti in un lenzuolo; i poveri e la gente normale dovevano accontentarsi di panni che usavano anche di giorno. Non c'era ragione di sprecare soldi per un lenzuolo!



Di Marco sentiremo parlare ancora, nella Bibbia: quando Pietro finirà in carcere, sarà dalla famiglia di Marco che si rifugerà, dopo essere scappato. Sappiamo anche che **il suo nome ebreo era Giovanni** (Marco era il nome “gentilizio”, usato dai Romani). Sappiamo che resta fedele a Gesù anche dopo la Resurrezione, e diventa amico e discepolo di Paolo.

Sappiamo che, andando in missione con Paolo, **si lascia spaventare dalle difficoltà** e Paolo lo manderà indietro e non lo vorrà più con sé nemmeno quando Barnaba, che di Paolo era grande amico e di Marco zio, proverà a fargli cambiare idea.

Allora Marco ripiega su Pietro, **un tipo avventato, generoso ma incostante** come lui. E Pietro gli vorrà bene, fino a chiamarlo “Figlio mio”. Poi Paolo e Marco faranno la pace, e Paolo gli affiderà anche degli incarichi.

Ma, soprattutto, **Marco sapeva scrivere**.

Conosceva il greco e il latino e, viaggiando con Pietro, aveva raccolto un sacco di testimonianze di prima mano su Gesù. Ma quando sia lui che Pietro fossero morti, queste testimonianze sarebbero andate perse. Ecco che allora mette per iscritto le più importanti seguendo il racconto di Pietro, con uno stile vivace (che nella nostra a volte sciagurata traduzione rende pochino). E non risparmia niente ai discepoli: successi e cadute, gioie e figuracce. Pietro, poi, confessa a Marco tutte le sue debolezze e di come Gesù lo abbia amato ugualmente e gli abbia affidato la Chiesa **non perché fosse il più bravo o quello più intelligente, ma quello più generoso, quello che sapeva amare con tutto il cuore**.